

* ED ENTRAMMO * A RIVEDER LE STELLE

Amore, lotta, gioia, passione,
cosa hanno in serbo per te le stelle questa stagione?



TEATRO BELLINI
Stagione 2023-2024

Dal 13 al 22 ottobre

Sanghenapule

Vita straordinaria di San Gennaro

testo e drammaturgia **Roberto Saviano** e **Mimmo Borrelli**

regia **Mimmo Borrelli**

con **Roberto Saviano** e **Mimmo Borrelli**

musiche, esecuzione ed elettronica **Gianluca Catuogno** e **Antonio Della Ragione**

scene **Luigi Ferrigno**

costumi **0770**

luci **Cesare Accetta**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

In uno spettacolo che intreccia il racconto alla poesia, esaltando la lingua napoletana in tutta la sua barocca bellezza, Mimmo Borrelli e Roberto Saviano, puntano al cuore di Napoli, città di sangue e di lava incandescente, esplorandone il mistero e la contraddizione. Attore e narratore percorrono alcune tappe della storia napoletana in una continua osmosi tra celeste e sotterraneo.

È il sangue il filo conduttore di uno spettacolo di parole, luci e suoni, con una splendida colonna sonora originale eseguita dal vivo. È il sangue che si scioglie, rinnovando ogni anno il patto tra il santo e la sua gente; è il sangue dei primi martiri cristiani, ma anche quello dei "martiri laici" della Repubblica partenopea, che a fine Settecento tentò di opporre l'ideale democratico all'oppressione borbonica; è l'emorragia dell'emigrazione nei primi decenni del Novecento, quando migliaia e migliaia di italiani varcarono l'oceano in cerca di un futuro migliore; è il sangue versato sotto le bombe della Seconda Guerra mondiale; è, infine, quello degli agguati di camorra. In uno spettacolo che intreccia la narrazione alla poesia, esaltando la lingua napoletana in tutta la sua barocca bellezza, Mimmo Borrelli e Roberto Saviano, puntano al cuore di Napoli, città di sangue e di lava incandescente, raccontandone il mistero e la contraddizione.

Dal 31 ottobre al 1° novembre

Elio e le storie tese

Mi resta un solo dente e cerco di "riavvitarlo"

spettacolo fuori abbonamento

Sfiniti dal dover rispondere quotidianamente ad almeno 20 persone a testa che chiedono «Quando tornate insieme?» e «Ma non vi eravate sciolti?» (per non parlare del tasso), ELIO E LE STORIE TESE risolvono il problema tornando nei teatri da ottobre, diretti dal famoso regista Giorgio Gallione, con lo spettacolo "MI RESTA UN SOLO DENTE E CERCO DI RIAVVITARLO".

Ecco alcuni commenti di persone che non hanno ancora visto il tour:

«"Mi resta un solo dente e cerco di riavvitarlo" è un picaresco viaggio musicale nel repertorio vecchio... (e anche no...!) di Elio e le Storie Tese. Una radiografia folle e ragionata della nostrana Terra dei Cachi 2023 dove gergo, ironia, incursioni surreali e filosofia assurdistica disegnano un bel paese italiota grottesco e contemporaneo, popolato di bellimbusti modaioli e adrenalini o di improbabili ammaestratori di cozze, di onorevoli poco onorati o di coltivatori biologico/transgenici, di bizzarri animali da bestiario fantastico o da hippies ormai imbolsiti e fuori tempo massimo. Canzoni, monologhi, scherzi musicali, performance strumentali virtuosistiche e sciagurate, come è nello stile mitico e identitario del gruppo. Grande capacità musicale e talento compositivo al servizio di un racconto deflagrante e sempre sorprendente, dove metodo e follia, genio e sregolatezza incrociano continuamente strade e ispirazioni. Un concerto teatrale senza un attimo di tregua, dove lo sguardo dissacrante e giocoso di Elio e le Storie Tese genera comicità e paradosso. Uno sberleffo ironico e autoironico, dove il Riso o il Comico non sono mai digestivi, ma piuttosto sovversione del senso comune, strumenti del pensiero divergente, ludica e ragionata aggressione alla noia. Uno sguardo beffardo e esilarante che attraverso la musica e le canzoni crea divertimento, spiazzamento e stupore... perché, dice il poeta, senza lo stupore c'è soltanto l'ovvio»

Giorgio Gallione, famoso regista teatrale.

«La solita cagata»

Gabriela Falagnulo, tiktokker ASMR.

«Amme ezio e le cose tese non mi anno mai piaciuti xke sn boomer e cringe e nn sn rap»

Peto69, influencer.

«Aleeeeeeeeeee!»

Dott. Manlio Conticini, commercialista di Elio e le Storie Tese.

«ALEEEEEEEEEEEEEEEEEEEEE!!!!!!»

Agenzia delle Entrate di Milano.

Dal 4 al 5 novembre (Dance & Performance)

Whispers of him

spettacolo fuori abbonamento

coreografie **Garreth Smith**

testi **Manuela Barbato**

luci **Gessica Germini**

suono **Sergio Mattei**

video creazioni **Livia Ficara**

costumi **Cristina Sodano**
produzione **ArtGarage**

Dal 7 al 12 novembre

Misery

di **William Goldman**

tratto dall'omonimo romanzo di **Stephen King**

traduzione **Francesco Bianchi**

con **Arianna Scommegna, Aldo Ottobriano, Carlo Orlando**

musiche **Arturo Anecchino**

scene e costumi **Laura Benzi**

luci **Pasquale Mari**

regia **Filippo Dini**

assistente alla regia **Carlo Orlando**

produzione **Fondazione Teatro Due, Teatro Nazionale di Genova**

Rivive a teatro *Misery*, tratto dal romanzo di Stephen King e reso celebre da un film cult. Filippo Dini dirige l'incubo di uno scrittore (Aldo Ottobriano) prigioniero di un'ammiratrice psicopatica (Arianna Scommegna), pronta a ucciderlo pur di riportare in vita il suo personaggio preferito. Una grande opera sul potere magico della narrazione.

Quando il romanzo *Misery* di Stephen King fu pubblicato nel 1987, balzò subito all'attenzione dei moltissimi fan del Re del thriller e vinse il premio Bram Stoker. Il pluripremiato sceneggiatore e drammaturgo William Goldman trasformò il libro in una sceneggiatura cinematografica utilizzata per il film omonimo del 1990 divenuto di culto diretto da Rob Reiner con James Caan e Kathy Bates, che per la sua interpretazione si aggiudicò Oscar e Golden Globe come migliore attrice. La vicenda agghiacciante e claustrofobica dello scrittore Paul Sheldon caduto nelle mani della fan Annie Wilkes rivive in teatro, uscito dalla penna di colui che sceneggiò il film e diretto da Filippo Dini. In scena nei panni dello scrittore Aldo Ottobriano, nel ruolo dell'infermiera disturbata Annie Wilkes, Arianna Scommegna e Carlo Orlando nel ruolo dello sceriffo, con musiche di Arturo Anecchino, scene e costumi di Laura Benzi, luci di Pasquale Mari (insignito per questo lavoro del premio Ubu 2021), trucco di Cinzia Costantino e con la traduzione di Francesco Bianchi.

Ciò che racchiude questo testo, però, va ben oltre la storia terrorizzante dello scrittore Paul Sheldon, salvato da un brutto incidente stradale dalla sua fan numero uno che si trasforma in una carceriera e non si ferma davanti a niente pur di tenere in vita il suo personaggio preferito. Mentre Annie diventa l'incarnazione diabolica dell'amore che ogni essere umano nutre verso le storie e verso chi le racconta, l'autore sembra diventare un moderno Sherazade, o racconta o muore. Ma non è ancora tutto, nell'angoscia della costrizione egli affronta faccia a faccia, come mai lo ha affrontato nella sua vita, il suo demone, incarnato da Annie, quello che accompagna la vita di ogni artista: il demone tirannico e folle della creazione, che tutto dona e che in cambio vuole la vita.

Misery è un testo senza tempo in cui vengono indagati i meandri della mente umana che cerca le storie, le vuole, le brama, e che di fronte alla fonte di quelle storie non può far altro che innamorarsi e nutrirsi, anche a costo di distruggere per sempre chi alimenta i suoi sogni.

Dal 14 al 19 novembre

Richard O'Brien's Rocky Horror Show

presentato da **Alveare Produzioni**
in collaborazione con **Trafalgar Theatre Productions**

Universalmente riconosciuto come uno degli spettacoli più amati e applauditi al mondo, *Richard O'Brien's Rocky Horror Show* sta per arrivare a Napoli nella sua versione originale!

Dal 1973, *The Rocky Horror Show* ha sedotto con la sua trasgressività intere generazioni di spettatori, conquistando anche i benpensanti più integerrimi e trasformandoli in devoti fan con corsetto e calze a rete. Dopo oltre 40 anni, la meravigliosa creatura di Richard O'Brien non smette di travolgere, coinvolgere, sovvertire le regole. Ha viaggiato in più di 30 paesi, è stata tradotta in più di 20 lingue e torna ora in tour con la regia di Christopher Luscombe. Migliaia di appassionati hanno creato fan club, guardano il film centinaia di volte, travestendosi e partecipando sempre attivamente allo spettacolo (come richiesto dalla filosofia del *Rocky Horror Show*). Ed è così che il Rocky, proprio per l'entusiasmo e la partecipazione del suo pubblico, ogni sera si trasforma in un grande non-stop party fatto di quei successi senza tempo da cui ognuno, almeno una volta, si è lasciato trascinare come *Sweet Transvestite*, *Damn it Janet* e *Time Warp*.

Dal 21 al 26 novembre

Uno sguardo dal ponte

di **Arthur Miller**

traduzione **Masolino D'Amico**

con **Massimo Popolizio, Valentina Sperlì, Michele Nani, Raffaele Esposito, Lorenzo Grilli, Gaja Masciale, Felice Montervino, Marco Mavaracchio, Gabriele Brunelli**

regia **Massimo Popolizio**

scene **Marco Rossi**

costumi **Gianluca Sbicca**

foto di **Yasuko Kageyama**

produzione **Compagnia Umberto Orsini, Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Emilia Romagna Teatro Fondazione**

Uno sguardo dal ponte trae origine da un fatto di cronaca dal quale Arthur Miller resta profondamente turbato: una torbida vicenda familiare, ambientata tra gli immigrati di Brooklyn, perfetta ed enigmatica come una manifestazione del fato greco. Ad affascinare il drammaturgo è, per sua stessa ammissione, l'«orrore di una passione che, nonostante sia contraria all'interesse dell'individuo che ne è dominato, nonostante ogni genere di avvertimento ch'egli riceve, e nonostante perfino ch'essa distrugga i suoi principi morali, continua ad aumentare il suo potere su di lui fino a distruggerlo».

Ambientato in una comunità di immigrati siciliani a Brooklyn, *Uno sguardo dal ponte* è il dramma della gelosia di Miller. Un grande affresco sociale, ma anche il ritratto di un uomo onesto, Eddie Carbone, compromesso e sconfitto da una incestuosa passione erotica. Il testo ancora oggi concentra una serie di temi scottanti e attuali: la fuga dalla povertà, le tensioni dell'immigrazione clandestina, la caccia allo straniero e gli affetti morbosi che possono dilaniare una famiglia.

Dal 8 al 17 dicembre

Ferdinando

di **Annibale Ruccello**

con **Arturo Cirillo, Sabrina Scuccimarra, Anna Rita Vitolo** e un *attore in definizione*

scene **Dario Gessati**

costumi **Gianluca Falaschi**

musiche **Francesco De Melis**

regia **Arturo Cirillo**

regista collaboratore **Roberto Capasso**

produzione **MARCHE TEATRO, Teatro Metastasio di Prato, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Arturo Cirillo riporta in scena *Ferdinando*, capolavoro della drammaturgia di Annibale Ruccello (1956-1986). Con questo allestimento, Arturo Cirillo, dopo le fortunate prove dello stesso autore *Le cinque rose di Jennifer* e *L'ereditiera* (Premio Ubu), firma un altro classico e allo stesso tempo contemporaneo capolavoro.

Agosto 1870: il Regno delle Due Sicilie è caduto e la baronessa borbonica Donna Clotilde nella sua villa vesuviana si è "ammalata" di disprezzo per il re sabauda e per l'Italia piccolo-borghese nata dalla recente unificazione. A fare da infermiera all'ipocondriaca nobildonna è Gesualda, cugina povera e inacidita dal nubilito, ma segreta amante di Don Catellino, prete di famiglia corrotto e vizioso. I giorni passano tutti uguali, tra pasticche, decotti, rancori e bugie. A sconvolgere lo stagnante equilibrio domestico è l'arrivo di un sedicenne dalla bellezza efebica che, rimasto orfano, viene mandato a vivere da Donna Clotilde, di cui risulta essere un lontano nipote. Sarà lui a gettare lo scompiglio nella casa, riaccendendo passioni sopite e smascherando vecchi delitti. Ma chi è davvero Ferdinando?

Dal 19 al 23 dicembre

Tre modi per non morire

Baudelaire, Dante, i Greci

spettacolo fuori abbonamento

di **Giuseppe Montesano**

con **Toni Servillo**

luci **Claudio De Pace**

produzione **Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa**

in collaborazione con **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini** - *da confermare*
si ringrazia **Agenzia Teatri**

Dopo il tutto esaurito della scorsa stagione, Toni Servillo riprende il viaggio in tre tappe attraverso la poesia occidentale. Torna in scena al Teatro Bellini, dopo il tutto esaurito della scorsa stagione, *Tre modi per non morire*, un viaggio teatrale attraverso tre momenti in cui alcuni poeti ci hanno insegnato a cercare la vita.

Scritto da Giuseppe Montesano, il testo individua in Charles Baudelaire, in Dante e nei classici greci gli autori che hanno messo in pratica, e tuttora ci insegnano, l'arte di non morire.

La serata si apre con i versi di Baudelaire che, in *Monsieur Baudelaire, quando finirà la notte?* racconta come la bellezza combatta la depressione e l'ingiustizia; prosegue con *Le voci di Dante*, dove i celebri personaggi della Commedia ci appaiono legati tra loro da un racconto che li illumina a partire dal presente; approda infine a *Il Fuoco sapiente dei Greci*, in cui poesia e filosofia accendono una visione capace di immaginare il futuro.

Dal 29 dicembre al 7 gennaio

TILT

spettacolo fuori abbonamento

una produzione **Le Cirque Top Performers**
show director and supervisor **Gianpiero Garelli**
artistic director **Anatoliy Zalevskyy**
artistic coordinator and choreographer **Stanislava Vakula**
music composers **La Femme Piège e Igor Antonov**
light designer **Alessandro Verazzi**

Dai creatori di *ALIS*, già applaudito da oltre 300.000 spettatori, **LE CIRQUE TOP PERFORMERS**, la più importante compagnia d'Europa con i migliori artisti al mondo del circo contemporaneo, presenta il nuovo show *TILT*.

Non è necessario chiudere gli occhi per immaginare di vivere un'avventura incredibile. *TILT* sarà una fantastica sorpresa, un'esperienza vera e indimenticabile. Uno spettacolo unico ed emozionante con un cast internazionale di eccellenza formato da 25 artisti, in scena con numeri aerei e a terra che incantano e tengono con il fiato sospeso.

Liberamente ispirato al film capolavoro *Ready Player One* di Steven Spielberg, *TILT* rilegge il mondo virtuale e offre al pubblico una meravigliosa interpretazione dei valori del mondo reale.

Vivere nuove vere emozioni ammirando esibizioni soliste e corali, che tendono oltre i limiti delle possibilità umane e che esaltano Amicizia, Alleanza, Verità, Amore. Credere in sé stessi e nelle proprie capacità, perché, citando il film: "*Per quanto dolorosa a volte sia, la realtà rimane l'unico posto in cui mangiare un pasto decente*". Essere ciò che siamo veramente, perché alla fine conta solo la realtà.

Tenete gli occhi aperti e preparatevi ad assistere ad uno show emozionante, elettrizzante e romantico. 90 minuti senza interruzioni e senza usare animali. Dopo solamente tre tournée lo spettacolo è stato applaudito con grande entusiasmo da oltre 50.000 spettatori e promosso a pieni voti dalla critica.

Dal 10 al 14 gennaio

Le cinque rose di Jennifer

spettacolo fuori abbonamento

di **Annibale Ruccello**
con **Daniele Russo, Sergio Del Prete**
scene **Lucia Imperato**
costumi **Chiara Aversano**
disegno luci **Salvatore Palladino**
progetto sonoro **Alessio Foglia**
regia **Gabriele Russo**
foto **Mario Spada**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Jennifer è un travestito romantico che abita in un quartiere popolare della Napoli degli anni '80. Chiuso in casa per aspettare la telefonata di Franco, l'ingegnere di Genova di cui è innamorato, gli dedica continuamente *Se perdo te* di Patty Pravo alla radio che, intanto, trasmette frequenti aggiornamenti sul serial killer che in quelle ore uccide i travestiti del quartiere.

Gabriele Russo affronta per la prima volta un testo di Rucello - scegliendo il più simbolico, quello che nel 1980 impose il drammaturgo all'attenzione di pubblico e critica. Il regista ci preannuncia una messinscena dall'estetica potente, fedele al testo e, dunque, alle intenzioni dell'autore «ci atteniamo alle rigide regole e alle precise indicazioni che ci dà Rucello stesso - racconta Russo - cercando di attraversare, analizzare, capire sera per sera, replica dopo replica un testo strutturalmente perfetto, che delinea un personaggio così pieno di vita che pare ribellarsi alla mano di una regia che vuole piegarlo alla propria personalissima visione. Non è un testo su cui sovrascrivere ma in cui scavare, per tirare fuori sottotesti, possibilità, suggestioni, dubbi». In scena, un inedito Daniele Russo, affiancato da Sergio Del Prete in un allestimento che restituirà tutta la malinconia del testo senza sacrificarne l'irresistibile umorismo.

Dal 17 al 21 gennaio (Dance & Performance)

Lovetrain2020

coreografia e luci **Emanuel Gat**

musica **Tears for fears**

costumi **Thomas Bradley**

creato ed eseguito dai ballerini della compagnia

produzione **Emanuel Gat Dance, Marjorie Carré, Mélanie Bichot**

coproduzione **Festival Montpellier Danse 2020, Chaillot - Théâtre national de**

la Danse, Arsenal Cité musicale - Metz, Theater Freiburg,

con il sostegno di **Romaeuropa Festival, Emanuele Gat Danza, del Ministero francese della Cultura e della Comunicazione e di DRAC Provence Alpi-Costa Azzurra, Région Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Conseil Départemental des Bouches-du-Rodano**

LOVETRAIN2020 riceve il sostegno dell'Institut Français per i suoi tour internazionali nel 2022

Dal 26 gennaio al 4 febbraio

Agosto a Osage County

di **Tracy Letts**

traduzione **Monica Capuani**

con **Anna Bonaiuto, Manuela Mandracchia, Filippo Dini, Fabrizio Contri,**

Orietta Notari, Andrea Di Casa, Fulvio Pepe, Stefania Medri, Valeria

Angelozzi, Caterina Tieghi, Valentina Spaletta Tavella

regia **Filippo Dini**

dramaturg e aiuto regia **Carlo Orlando**

scene **Gregorio Zurla**

costumi **Alessio Rosati**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Aleph Viola**

assistente regia **Eleonora Bentivoglio**

assistente costumi **Rosa Mariotti**

produzione **Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

Agosto a Osage County racconta un dramma familiare di rara intensità e imprevedibilità, in cui l'aridità del contesto - l'estate afosa delle Grandi Pianure dell'Oklahoma - si specchia con quella interiore dei protagonisti. Nella contea di Osage, in Oklahoma, vivono Violet e suo marito Beverly Weston, poeta alcolizzato. Un

giorno l'uomo scompare misteriosamente e la famiglia si riunisce precipitosamente, riportando a galla vecchi ricordi spiacevoli. Il ritrovamento del cadavere e il suo funerale daranno il via a una emozionante e divertente resa dei conti.

Scrivono Tracy Letts: «La speranza di ogni drammaturgo è quella di poter attingere, attraverso la narrazione, a temi universali. Con molti americani condivido la storia di famiglie - per lo più discendenti di agricoltori irlandesi, tedeschi o olandesi - che hanno forgiato la loro etica dagli anni della Depressione fino al Baby Boom. Condivido il conflitto multigenerazionale che inevitabilmente nasce quando coloro che non hanno nulla hanno lasciato il loro orgoglio e il loro senso di colpa a coloro che non hanno voluto nulla. *August: Osage County* è il mio tentativo di esplorare questo scisma generazionale e la sensibilità del Midwest, perché, come disse Sam Shepard quando gli chiesero perché scrivesse così tanto sulla famiglia: "Che altro c'è?". *Agosto a Osage County* ci può dare una possibilità per imparare come le dinamiche della "famiglia" continuano a plasmare noi e il nostro approccio al mondo».

Nelle sue note, Filippo Dini dichiara: «Nel poco tempo in cui assistiamo al ricomporsi dei molti componenti di una famiglia, che avrebbero volentieri sopportato in solitudine le tante spaccature che li hanno allontanati, riconosciamo in quella violenza, in quelle ferite mai curate, in quell'amore furioso, le dinamiche e la matrice stessa del nostro essere adulti oggi. Non ci sono vincitori in questa storia, come forse non ce ne sono nella nostra epoca: non c'è alcun riscatto, né un miglioramento delle coscienze, o di stili di vita, solo un assistere privo di pietà allo scarnificarsi lento e inesorabile di quella cosa oscura e misteriosa che siamo fin troppo abituati a chiamare famiglia. Tutto, però, ci viene raccontato con un sorriso perfido e divertito, come se un certo amore per il senso del ridicolo (che senza dubbio ognuno di noi manifesta assolutamente inconsapevole all'interno del proprio focolare) possa curare quelle ferite e alleviarne il bruciore continuo e inesorabile. Così il timido richiamo a Čechov non è così casuale e involontario, anzi guardando questa storia attraverso il suo sguardo (e credo che il nostro autore un po' ce lo suggerisca) ritroveremo quel divertimento, quell'aridità degli spazi e degli animi, quella stessa attesa di una apocalisse imminente, che ci ridarà calore, proprio perché ci riguarda direttamente».

Dal 9 al 18 febbraio

Salveremo il mondo prima dell'alba

uno spettacolo di **CARROZZERIA ORFEO**

drammaturgia **Gabriele Di Luca**

cast *in via di definizione*

regia **Gabriele Di Luca, Massimiliano Setti, Alessandro Tedeschi**

consulenza filosofica **Andrea Colamedici - TLON**

musiche originali **Massimiliano Setti**

scenografia e luci **Lucio Diana**

costumi **Stefania Cempini**

illustrazione locandina **Federico Bassi**

organizzazione **Luisa Supino e Francesco Pietrella**

ufficio stampa **Raffaella Ilari**

una coproduzione **MARCHE TEATRO, Teatro dell'Elfo, Teatro Nazionale di Genova, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Gabriele Di Luca, nato a Pesaro nel 1981, è drammaturgo, sceneggiatore, attore e regista. Si forma dapprima al Centro Teatro Attivo di Milano e successivamente si diploma nel 2007 all'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine. Nel 2008, insieme a Massimiliano Setti e Luisa Supino, fonda la compagnia teatrale Carrozzeria Orfeo per la quale scrive ed è co-regista di *Nuvole Barocche* (2008) - testo scritto insieme a Massimiliano Setti e Luca Stano - che riceve nello stesso anno la menzione speciale al Premio Tuttoteatro.com "Dante Cappelletti" e la menzione speciale al

premio Nuove Sensibilità del Festival Teatro Italia; l'anno successivo è autore di *Gioco di mano* e *Sul Confine*, vincitore della quinta edizione del Premio Tuttoteatro.com "Dante Cappelletti". Nel 2011 scrive *Idoli*, testo finalista al Premio Hystrio per la Drammaturgia 2011, e nel 2012 debutta con *Robe dell'altro mondo*.

Nel giugno 2013 riceve, dalle mani di Franca Valeri, il Premio SIAE alla Creatività 2013 come migliore autore teatrale nazionale.

Nello stesso anno scrive *Thanks for Vaselina*, opera fortunatissima grazie alla quale nel giugno 2015 riceve con *Carrozzeria Orfeo* il Premio Hystrio-Castel dei Mondi.

Nello stesso anno scrive *Animali da Bar*, vincitore del Premio Hystrio Twister 2016, e l'anno seguente dà vita a *Cous Cous Klan* (2017) i cui diritti teatrali sono stati acquistati per un progetto televisivo.

Da *Thanks for Vaselina* è stato tratto il film *Thanks!* - uscito nelle sale cinematografiche a ottobre 2019 - dove l'autore compare in veste di co-sceneggiatore e regista (nel cast del film Luca Zingaretti e Antonio Folletto). Nel 2019 i diritti teatrali della stessa opera sono stati venduti in Spagna dove lo spettacolo è stato messo in scena dal regista catalano Sergi Belbel. Dal 15 giugno 2020 il film è su Netflix. Arriva nella terzina dei vincitori del ReelHeART International Film Festival 2020 per "Best Film Feature" (Canada).

Nel 2019 escono per la casa editrice Cue Press i tre testi teatrali (*Thanks for Vaselina*, *Animali da Bar*, *Cous Cous Klan*) con prefazione di Rodolfo di Giammarco.

Nel settembre 2019 riceve il Premio Le Maschere del Teatro Italiano come migliore autore di novità italiana per *Cous Cous Klan* (lo spettacolo vince anche una Maschera per il Teatro per la migliore attrice non protagonista).

A luglio 2020 debutta al Napoli Teatro Festival Italia *Miracoli Metropolitani*, di cui è autore e co-regista, una produzione Marche Teatro, Teatro dell'Elfo, Teatro Nazionale di Genova, Fondazione Teatro di Napoli-Teatro Bellini, in collaborazione con il Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna "L'arboreto - Teatro Dimora | La Corte Ospitale."

Insegna drammaturgia, regia e recitazione in Accademie Nazionali e scuole private. I suoi testi vengono costantemente rappresentati in tutti i più grandi teatri italiani. Alcuni di questi sono stati opzionati per futuri progetti cinematografici e serie televisive.

Dal 21 al 25 febbraio

Fortress of smile

diretto e scritto da **Kuro Tanino**

con **Susumu Ogata, Kazuya Inoue, Koichiro F.O. Pereira, Masato Nomura, Hatsune Sakai, Natsue Hyakumoto, Masayuki Mantani**

direzione di scena **Masaya Natsume, Yuhi Kobayashi**

assistente alla regia **Haruka Kikuchi**

scenografia **Takuya Kamiike**

disegno luci **Masayuki Abe, Risa Noguchi**

sound designer **Koji Shiina**

tour manager **Tsubasa Shimizu, Chika Onozuka**

con il supporto di **Agency for Cultural Affairs** (*Government of Japan*)

uno spettacolo della Compagnia **Niwa Gekidan Penino**

Spettacolo in giapponese con sovratitoli in italiano.

I sovratitoli includono informazioni per la facilitazione della comprensione per persone con disabilità uditive.

Per la prima volta in Italia, Kuro Tanino, uno dei più celebrati registi teatrali giapponesi contemporanei, presenta *Fortress of Smile* insieme alla sua compagnia Niwa Gekidan Penino. Il regista-drammaturgo apre uno spaccato voyeuristico su due piccoli e malconci appartamenti adiacenti in un villaggio costiero. Stanze e scenografie

iperrealiste diventano il set di due storie parallele e intrecciate. Da una parte, alcuni vivaci pescatori si incontrano ogni giorno per bere e divertirsi; dall'altra, un'anziana signora - aiutata dal figlio e dalla nipote - fa i conti con la vecchiaia e la solitudine. Seguendo la routine immutabile di queste vite, gradualmente ci rendiamo conto che qualcosa sta cambiando. Uno spettacolo poetico e radicale sospeso tra umorismo e situazioni surreali.

Dal 2 al 10 marzo

Antonio e Cleopatra

di **William Shakespeare**

con **Anna Della Rosa, Valter Malosti**

e cast in via di definizione

uno spettacolo di **Valter Malosti**

produzione **Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Teatro Stabile di Bolzano, LAC Lugano Arte e Cultura**

Di *Antonio e Cleopatra* la mia generazione ha impresso nella memoria soprattutto l'immagine, ai confini con il kitsch, e vista attraverso la lente d'ingrandimento del grande cinema di Hollywood, della coppia Richard Burton/Liz Taylor. Ma su quest'opera disincantata e misteriosa, che mescola tragico, comico, sacro e grottesco, su questo meraviglioso poema filosofico e mistico (e alchemico) che santifica l'eros, che gioca con l'alto e il basso, scritto in versi che sono tra i più alti ed evocativi di tutta l'opera shakespeariana, aleggia, per più di uno studioso, a dimostrarne la profonda complessità, l'ombra del nostro grande filosofo Giordano Bruno: un teatro della mente. Per Antonio conoscere Cleopatra - un "Serpente del vecchio Nilo" che siede in trono rivestita del manto di Iside - è ciò che dà un senso al viaggio della vita. Quanto a Cleopatra, scrive Nadia Fusini, "è la sacerdotessa di un'azione drammatica da cui sgorga ancora e di nuovo l'antica domanda, che già ossessionava Zeus e Era: in amore chi gode di più? l'uomo o la donna? [...] e chi ama di più, gode forse di meno? E tra gli amanti, chi riceve di più? [...] Sono domande che nella logica dell'economia erotica con cui Shakespeare gioca esplodono con fragore dissolvendo pretese macchinazioni puritane volte a legiferare in senso repressivo sulla materia incandescente dell'eros." *Antonio e Cleopatra* è un prisma ottico, come ci suggerisce Gilberto Sacerdoti: "Visto di fronte è la storia di amore e di politica narrata da Plutarco. Visto di sbieco ci spinge a decifrare "l'infinito libro di segreti della natura". Per trovare un corrispettivo dell'infinito amore di Antonio bisogna dunque per forza scoprire un nuovo cielo e una nuova terra.

Dal 12 al 17 marzo

L'interpretazione dei sogni

liberamente ispirato e tratto dagli scritti di **Sigmund Freud**

di e con **Stefano Massini**

scene **Marco Rossi**

luci **Alfredo Piras**

immagini **Walter Sardonini**

musiche **Enrico Fink**

eseguite da:

trombone e tastiere **Saverio Zacchei**

chitarre **Damiano Terzoni**

violino **Rachele Innocenti**

produzione **Teatro Stabile di Bolzano, Fondazione Teatro della Toscana, Teatro di Roma** in collaborazione con **Piccolo Teatro di Milano / Teatro d'Europa**

Dove andiamo quando sogniamo? Che cosa cerchiamo di dire a noi stessi in quello spazio sospeso, ulteriore e intermedio, che ci accoglie appena chiudiamo gli occhi? Ogni essere sogna, al di là del fatto che ne conservi memoria: la nostra esistenza è un susseguirsi di visioni notturne, architetture elaborate e complesse, la cui edificazione obbedisce a una necessità naturale. E allora la domanda diventa: perché sogniamo? Perché per l'essere umano è un bisogno vitale e ineludibile?

La ricerca sui sogni di Sigmund Freud, pietra miliare del Novecento, tenta una risposta attraverso l'analisi di numerosi casi clinici, talora drammatici, talora perfino buffi e occasionali, ognuno capace di rivelarci qualcosa sulle leggi misteriose e splendide che sovrintendono alle nostre messinscene notturne. Sì, messinscene. Perché il sogno nella lettura di Freud ha un impianto profondamente teatrale, evidente fino da quel titolo originario del volume che alludeva a una vera e propria "drammaturgia onirica". E dunque ecco scaturire l'ultima domanda: con quali regole si procede, nel fantasmagorico teatro del Sogno?

Stefano Massini porta a compimento il suo decennale lavoro su *L'interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, iniziato nel 2008 e costellato di prestigiose occasioni pubbliche, compresa la tappa intermedia del romanzo di grande successo pubblicato da Mondadori nel 2017 e tradotto in più lingue. Dopo l'acclamato spettacolo realizzato al Piccolo Teatro, nel 2018 Massini torna nel mondo di Freud con un testo completamente nuovo, mettendo il suo estro di narratore al servizio di uno spettacolo liberamente ispirato e tratto dagli scritti di Freud. Un impressionante catalogo umano: sulla scena, fra le note di Enrico Fink, prende forma un variopinto mosaico di personaggi che, narrando i propri sogni, compongono una sinfonia di immagini e di possibili interpretazioni, in cui il pubblico si riconosce e ritrova.

Dal 19 al 24 marzo

Festen

di **Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen**

adattamento per il Teatro di **David Eldridge**

prima produzione **Marla Rubin Productions Ltd** a Londra

per gentile concessione di **Nordiska ApS**, Copenhagen

versione italiana e adattamento di **Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi**

con **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi** e (in o. a.) **Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**

regia **Marco Lorenzi**

assistente alla regia **Noemi Grasso**

dramaturg **Anne Hirth**

visual concept e video **Eleonora Diana**

costumi **Alessio Rosati**

sound designer **Giorgio Tedesco**

luci **Link-Boy, Eleonora Diana** e **Giorgio Tedesco**

consulente musicale e vocal coach **Bruno De Franceschi**

direttore tecnico **Rossano Siragusano**
direttore di scena **Francesco Dina**
fonico **Denis Petraglia**
datore luci **Alessandro Palumbi**
foto di scena **Giuseppe Distefano**
produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti** in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**

Festen rappresenta una grande sfida con un testo che in Europa è considerato ormai un classico mentre in Italia viene messo in scena per la prima volta.

Festen - sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 dal Premio Oscar 2021 Thomas Vinterberg è la prima opera aderente al manifesto Dogma 95, vincitore del Gran Premio della Giuria al 51° Festival di Cannes (all'epoca presieduta da Martin Scorsese).

La storia è quella di una grande famiglia dell'alta borghesia danese "i Klingefeld" che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia...

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri?

Dal 22 al 23 marzo

Spettacolo fuori abbonamento

Massimo Recalcati

Dal 9 al 14 aprile

Venere Nemica

da *Amore e Psiche* di **Apuleio**

di **Drusilla Foer**

con **Drusilla Foer**

regia **Dimitri Milopulos**

produzione **Best Sound**

Venere, la dea immortale, quindi tuttora esistente, vive lontano dall'Olimpo e dai suoi odiati parenti. Dopo aver girovagato per secoli, abita attualmente a Parigi fra i mortali. Non essendo gli Dei più creduti, la dea della bellezza e dell'amore finalmente può permettersi di vivere nell'imperfezione dell'umano esistere. "Immaginate la mia gioia! Una dea condannata a vivere nell'eterna umidità del mare, scoprire l'esistenza della messa in piega". Ricordando in un flashback comico e tragico, la vicenda di Amore, il figlio ingrato e disobbediente, e Psiche, sulla quale proietta - da suocera nemica - tutto il suo rancore di Dea frustrata e insoddisfatta, Venere si vendica "sulla straordinaria mortale, creduta venere in terra". Deus ex-machina crudele e spietata, Venere ricorda l'unica occasione in cui ha provato un sentimento di amore curando il figlio che fuggito dall'amata Psiche, torna da sua madre, dea e padrona, per farsi lenire le ferite di un amore ingannato.

Dal 16 al 21 aprile

Cirano deve morire

adattamento del *Cyrano de Bergerac* di **Edmond Rostand**
di **Leonardo Manzan, Rocco Placidi**
con **Paola Giannini, Alessandro Bay Rossi, Giusto Cucchiarini**
regia **Leonardo Manzan**

musiche originali di **Franco Visioli e Alessandro Levrero**
eseguite dal vivo da **Filippo Lilli**
fonico **Valerio Massi**

luci **Simone De Angelis** eseguite da **Giuseppe Incurvati**
scene **Giuseppe Stellato**
costumi **Graziella Pepe**

produzione de **La Biennale di Venezia** nell'ambito del progetto *Biennale College Teatro - Registi Under 30* con la direzione artistica di Antonio Latella
produzione nuovo allestimento 2022 **La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello, Elledieffe, Fondazione Teatro della Toscana**

Spettacolo vincitore del Bando Biennale College indetto dalla Biennale Teatro di Venezia 2018

Cirano deve morire è una riscrittura per tre voci del *Cyrano di Bergerac* di Edmond Rostand. Uno spettacolo concerto con testi e musiche originali che trasforma la poesia di fine '800 in feroci versi rap. Rime taglienti e ritmo indiavolato affrontano in modo implacabile il tema della finzione attraverso il racconto di uno dei più famosi triangoli d'amore della storia del teatro. Due amici e la donna di cui entrambi si innamorano. *Cirano deve morire* è una resa dei conti tra i tre protagonisti, i due morti e l'unica sopravvissuta, Rossana, che non riesce a liberarsi dei fantasmi che hanno distrutto la sua vita con l'inganno di un amore impossibile, ma che, allo stesso tempo, le hanno donato gli unici momenti di felicità, con la forza della fantasia.

Cirano deve morire recupera la forza del testo originale attraverso la poetica rap, scelta necessaria - secondo il regista - non solo per esprimere l'eroismo e la verve polemica del protagonista, ma anche per rendere contemporanea e autentica, quindi fedele a Rostand, la parola d'amore.

Dal 23 al 28 aprile

Hokuspokus

uno spettacolo della **Familie Flöz**
un'opera di **Fabian Baumgarten, Anna Kistel, Sarai O'Gara, Benjamin Reber, Hajo Schüler, Mats Sühoff e Michael Vogel**

regia e maschere **Hajo Schüler**

produzione **FAMILIE FLÖZ**

in coproduzione con **Theaterhaus Stuttgart** e **Theater Duisburg**

Opera supportata da **Hauptstadtkulturfonds**

Hokuspokus è il nuovo spettacolo della compagnia tedesca Familie Flöz che torna ospite al Teatro della Tosse. Lo spettacolo nasce dal concetto di creazione per arrivare a raccontarci la storia di una vita. Siamo nel giardino dell' Eden, l'oscurità diventa luce, si respira il soffio divino e si ritrovano i primi amanti. Hanno il coraggio di muovere i primi passi insieme come coppia, cercano riparo dalla natura e, grazie a Dio, trovano un appartamento economico. Il destino trascina rapidamente la giovane coppia nelle montagne russe della vita. Con l'arrivo di ogni bambino, le forze centrifughe crescono e minacciano di fare a pezzi la famiglia.

FAMILIE FLÖZ amplia la sua cassetta degli attrezzi per questa commedia e, oltre alle familiari figure di maschere, mostra anche gli attori. Che si tratti di suonare, cantare, filmare, parlare o fare rumore, gli attori prestano i propri corpi ai personaggi che prendono vita attraverso le maschere, diventano personaggi autonomi, pronti a perdersi nel mondo.

Il titolo dello spettacolo gioca con la presunta origine della parola, una verbalizzazione popolare del latino 'Hoc est enim corpus meum' - "Questo è il mio corpo". O, dopotutto, *Hocupocus* potrebbe essere solo un gioco di prestigio, la scatola magica del teatro che celebra il gioco tra bugia e verità.

Come è usuale nei processi di sviluppo degli spettacoli della Familie Flöz, anche *Hokuspokus* nasce da improvvisazioni in cui l'ensemble gioca senza maschere. Di solito, con l'avanzare delle prove, gli attori spariscono dietro le maschere e il linguaggio viene abbandonato. Questa volta c'è una scatola al centro del palco, che rappresenta lo spazio vitale delle figure mascherate e si trasforma dal paradiso alla casa di famiglia nei luoghi più diversi, mentre i *creatori* si muovono fuori da questo mondo e raccontano la storia.

Il regista Hajo Schüller, fondatore e direttore artistico della compagnia con Michael Vogel, riferisce: «In *Hokuspokus* non solo le figure mascherate sono apertamente visibili sul palco, ma anche gli attori che sono solitamente nascosti dietro le maschere[...] il pubblico sperimenta così come gli esseri mascherati vengono portati in vita, come le figure poi trovano la loro strada nel loro mondo e si perdono in esso, sviluppano una vita propria e forse ad un certo punto si trovano faccia a faccia con i loro creatori».

La storia di *Hokuspokus* è molto semplice, dice Hajo Schüller: «Raccontiamo la vita di due persone che si ritrovano e creano una famiglia, con tutte le turbolenze, i colpi del destino e i bei momenti - una vita che poi alla fine sembra arrivare alla fine. Ma qui ci si chiede se i personaggi siano davvero mortali».

Dal 7 al 12 maggio

Napoleone

La morte di Dio

da *I funerali di Napoleone* di **Victor Hugo**

drammaturgia e regia **Davide Sacco**

con **Lino Guanciale**

scene **Luigi Sacco**

luci **Andrea Pistoia**

aiuto regia **Claudia Grassi**

organizzazione **Ilaria Ceci, Luigi Cosimelli**

comunicazione **Raffaella Martellotti, Emiliano Luciani**

ufficio stampa **Carla Fabi, Roberta Savona**

produzione **LVF**

debutto mondiale giugno 2023 *Campania Teatro Festival*

È il 15 dicembre 1840, il giorno del funerale di Napoleone. Victor Hugo alle sei e mezzo si sveglia al suono del tamburo che chiama a raccolta per le strade. Esce alle undici e si dirige verso Les Invalides. Comincia qui il resoconto della cerimonia, del giorno eccezionale, rimasto tra le cose più conosciute del prezioso scartafaccio di annotazioni, scene, dialoghi, racconti, riflessioni. Parigi aspetta il carro funebre: un

cattivo gusto imperante, un insieme di equivoci e di sciatterie dovute al cambio di governo, alla caduta di *Thiers* che aveva progettato la «soluzione» e alla fretta. Pochi soldi e spesi con mediocre fantasia. Ponte Luigi Filippo, comincia a cadere la neve; via Saint-André-des-Arct, si sentono i rumori della festa, la gente si avvia verso Les Invalides. Rue du Bac, Rue de Grenelle: la folla lo investe perché è respinta dai cordoni delle guardie. Mentre entra nella piazza un martellamento lugubre in cadenza lo stordisce: sono i centomila spettatori che battono i piedi, insieme e senza smettere, sulle assi delle tribune: donne infagottate con sciarpe e coperte, uomini che nascondono testa e naso sotto coperture inventate lì per lì. Centomila strani involucri che non cedono e aspettano l'imperatore. Trentadue grossolane statue di gesso, alte sette metri, si allineano nella parte centrale della piazza alternate da treppiedi che dovrebbero reggere una fiamma. Fanno un certo effetto ma dalla prima impressione si scende ai particolari: pezzi non finiti, grossolanità del lavoro, arredi di stoffa già bagnati dalla neve. Le statue rappresentano eroi alla rinfusa, scelti brancolando nei secoli con un concetto da fare invidia a un coreografo postmoderno. Più malinconia che grandezza, più stracci che paramenti, più gesso e latta che strutture durevoli. Il vento spazza la piazza, le brutte colonne di tela dipinta reggono bracieri pieni di neve. Non hanno finito l'addobbo dell'ingresso alla chiesa. È mezzogiorno e guardie nazionali si scaldano a un fuocherello. Lento, lentissimo, il corteo avanza e sfilava. Il cannone spara da tre punti dell'orizzonte e "una specie di montagna d'oro" appare, il carro dell'imperatore trainato da sedici cavalli, quasi impediti nel passo da lunghe, sontuose gualdrappe d'oro, che si riveleranno di stoffa da pochi soldi. Quel carro, che allo scrittore sembrò un'apparizione, un blocco luminoso, osservandolo nelle litografie colorate di Adam, sembra adesso una fantasia teatrale di pessimo gusto. Il convoglio si ferma nel cortile degli Invalides e il feretro è portato a spalle dentro la chiesa. Lo spettacolo continuerà all'interno, ma all'esterno è finito. Adesso di questa giornata si comincia ad afferrare il senso: un miscuglio composito di celebrazione e d'inganno, di elevazione per abbattere, di limitazione della grandezza impiallacciata. Non solo: qualche cosa passa in questo accartocciarsi dell'effimero, in questa visione di vanità realistica, della fine umana del potere di fronte al tempo che scorre e alla morte.

Dal 14 al 26 maggio

Il caso Jekyll

con **Daniele Russo e Sergio Rubini**

regia **Sergio Rubini**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Teatro di Bolzano**

Spettacolo in allestimento

Dal 28 maggio al 2 giugno

One song - Historie(s) du Théâtre IV

concept, regia e scenografia **Miet Warlop**

con **Simon Beeckaert, Elisabeth Klinck, Willem Lenaerts, Milan Schudel, Melvin Slabbinck, Joppe Tanghe, Karin Tanghe, Wietse Tanghe**

e con **Imran Alam, Stanislas Bruynseels, Judith Engelen, Flora Van Canneyt**

produzione **NTGent, Miet Warlop / Irene Wool vzw**

coproduzione **Festival d'Avignon, DE SINGEL (Anversa), Tandem Scène Nationale (Arras-Douai), Théâtre Dijon Bourgogne - Centre dramatique national (Dijon), HAU Hebbel am Ufer (Berlino), La Comédie de Valence - Centre dramatique national Drôme - Ardèche (Valenza), Teatre Lliure (Barcellona)** con il supporto di **Governo delle Fiandre, Città di Ghent, Tax Shelter del Governo Federale del Belgio** con l'aiuto di **Frans Brood Productions**

Una performance in cui presente, passato e futuro si incontrano in modo unico, un rituale d'addio, di vita e di morte, di speranza e di resurrezione: con *ONE SONG - HISTOIRE(S) DU THÉÂTRE IV* risponde in maniera esplosiva alla domanda postale dal regista Milo Rau, «Qual è la tua storia come artista teatrale?»

Le Monde ne ha parlato come di «uno spettacolo emozionante, che cattura la vita e le sue infinite variazioni»; per il New York Times è «rumoroso, assurdo e incredibilmente divertente». È *ONE SONG - HISTOIRE(S) DU THÉÂTRE IV*, creazione dell'artista visiva Miet Warlop, quarto di quella serie di "racconti teatrali" che con NTGent il regista Milo Rau ha commissionato in prima istanza a se stesso, quindi a Faustin Linyekula, Angélica Liddell e, appunto, a Warlop, sulla base della domanda: «Qual è la tua storia come artista teatrale?»

Warlop ha risposto creando una performance in cui presente, passato e futuro si incontrano in modo unico: un gruppo di performer scende nell'arena per compiere un rituale d'addio, di vita e di morte, di speranza e di resurrezione. Immersi in un bagno di sudore, bruciando tutto l'ossigeno possibile, cantando, creando immagini e manipolando oggetti, cercheranno di oltrepassare i propri limiti. Assieme, ingaggeranno una lotta contro il tempo, nel tentativo di trascendere il loro e il nostro corpo pensante.

In questa nuova creazione, Warlop - belga, classe 1978, attiva tra Ghent e Bruxelles, dal 2004 affermatasi sulla scena internazionale - fa riecheggiare sul palco una parte consistente della sua storia artistica e personale. In *ONE SONG* si riconoscono elementi di creazioni precedenti, dal concerto-rituale coreografico di *Ghost writer and the broken hand break* (2018), all'invito a un respiro collettivo per esorcizzare le nostre paure alla base di *Fruits of labor* (2016, una performance concepita come "un antidolorifico per il mondo"); o lo sforzo fisico come metafora, elemento fondante della ricerca artistica di Warlop iniziata nel 2005 con *Sportband / afgetrainde klanen*, una creazione innescata dal desiderio di creare un requiem per il fratello morto.

Attraverso la metafora di un match sportivo-concerto dal vivo, con tanto di commentatrice e cheerleader, in *ONE SONG* Warlop ci invita a formare una comunità e a trascendere noi stessi. Così che il particolare possa diventare universale e il personale diventare collettivo. È il senso ultimo di *ONE SONG*: come una canzone possa donare un senso e un significato a un'intera società. Unità nella diversità.

PICCOLO BELLINI

Stagione 2023-2024

Dal 14 al 15 ottobre (Dance & Performance)

Memento

coreografia **Nyko Piscopo**

musica **Arvo Pärt**

costume **Designer Rosario Martone**

costumi **Chi è di Scena - Ballet Store**

dramaturg **Ciro Ciancio**

scenografia **Paola Castrignanò**

light designer **Camilla Piccioni**

responsabile tecnico **Giuseppe Ferrigno**

danzatori **Nicolas Grimaldi Capitello, Eleonora Greco, Leopoldo Guadagno,**

Francesco Russo

management **Vittorio Stasi**

video **Andrea De Simone**

foto **Sabrina Cirillo**

produzione **Cornelia**

supporto **Caleidoscopio, Teatro Eduardo de Filippo**
in collaborazione con **AMAT MARCHE**
compagnia **Zappalà Danza - SCENARIO PUBBLICO**

Nella vita ogni momento è attesa di qualcosa di definitivo che poi, una volta ottenuto, scopriamo essere frammentato e soggettivo.

I performer vivono l'attesa e, nella ricerca di una risposta definitiva alla loro condizione esistenziale cercano conforto l'uno l'altro sfidandosi o anche tendendo tutti verso lo stesso punto.

Alla fine la meta stessa del loro viaggio si concretizza nel ricordo (*memento* significa per l'appunto "ricordati") di questi rapporti e delle sensazioni che hanno sentito partecipando, in un certo senso, ad un momento rituale, un atto sacro, e quindi eterno.

Dal 17 ottobre al 5 novembre

Muratori

di **Edoardo Erba**

con (in o. di a.) **Massimo De Matteo, Francesco Procopio, Angela De Matteo**

regia **Peppe Miale**

costumi **Alessandra Gaudioso**

scene **Luigi Ferrigno**

musiche **Floriano Bocchino**

luci **Salvatore Palladino**

aiuto regia **Giordano Bassetti**

assistente scenografo **Sara Palmieri**

assistente alla regia **Roberta Rossi Scala**

si ringraziano **Teatro Bellini, Théâtre de Poche**

una produzione **Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro**

La celebre commedia di Edoardo Erba, messa in scena per la prima volta in lingua napoletana, affronta un tema quanto mai attuale: la crisi dei teatri sempre più sacrificati per fare spazio a lucrosi mega-supermercati. Tra esilaranti scambi comici e momenti di profonda riflessione, una storia di amicizia, rivincita e conflitti sociali che è un inno d'amore al teatro.

In una notte infinita e sospesa, due muratori sono al lavoro per chiudere con un muro il palcoscenico di un teatro in disuso: l'area è stata ceduta al supermercato confinante che deve ampliare il magazzino. È un abuso, bisogna lavorare in fretta, e i due si impegnano con tutte le loro forze per finire prima che venga il giorno. Ma il teatro è un luogo magico, e profanarlo significa scatenare presenze nascoste, irrazionali, capaci di scavare voragini di emozioni nel cuore dei due ignari manovali. E così i due muratori sono protagonisti dell'incontro con una enigmatica e sensuale signorina Giulia che scompiglierà il loro destino e quello del teatro. Una commedia che alterna momenti comici a momenti poetici, una storia di amicizia, rivincita e conflitti sociali, un inno d'amore al teatro.

Dal 7 al 12 novembre

Rosso

di **John Logan**

traduzione **Matteo Colombo**

regia, scene e costumi **Francesco Frongia**

con **Ferdinando Bruni e Alejandro Bruni**

luci **Nando Frigerio**

foto di scena **Luca Piva**

ritratti **Laila Pozzo**

produzione **Teatro dell'Elfo**

Una festa del pensiero, un appassionato, intenso e divertente racconto sull'arte. La pièce è ispirata alla biografia del pittore americano Mark Rothko, maestro dell'espressionismo astratto, che alla fine degli anni Cinquanta ottiene la più ricca commissione della storia dell'arte contemporanea: una serie di murali per il ristorante Four Seasons di New York. Ferdinando Bruni interpreta il geniale pittore, irrequieto, sprezzante e fragile; mischia colori, si sporca anima e corpo nel confronto con il suo giovane assistente e con il mondo che cambia.

Dal 14 al 19 novembre

Penelope

scritto e diretto da **Martina Badiluzzi**
con **Federica Carruba Toscano**
progetto sonoro dal vivo **Samuele Cestola**
disegno luci e scene **Fabrizio Cicero**
costumi **Rossana Gea Cavallo**
dramaturg **Giorgia Buttarazzi**
aiuto regia **Arianna Pozzoli**
assistente costumi **Marta Solari**
artwork **Serena Schinaia**
fotografie **Guido Mencari**
curatore del progetto **Corrado Russo**
produttore e organizzatore generale **Pietro Monteverdi**
ufficio stampa **Marta Scandorza**
una produzione **Oscenica**
in coproduzione con **Romaeuropa Festival, Primavera dei teatri, Pergine Festival, Scena Verticale**
con il sostegno di **Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna "L'Arboreto - Teatro Dimora / La Corte Ospitale", Teatro Biblioteca Quarticciolo, Carrozzerie N.O.T., Teatro del Grillo**

Penelope è una donna sottoposta alle intemperie del tempo, conosce la propria intelligenza, ormai conosce sé stessa, la saggezza che l'ha portata ad essere un'eroina di resistenza e determinazione. Conosce il suo corpo, e la sua lingua. Parla riempiendo il suo deserto emotivo di parole che sono una prima persona singolare, un monologo ironico e dolente che segue il tempo languido del sogno e quello forsennato del desiderio e della fame.

La bocca è la porta del corpo e della mente che dà sul mondo esterno. È il luogo da cui entra il cibo, da cui escono le parole. Penelope osserva il mondo dei maschi, cercando ristoro dal caldo e dal fumo della guerra che imperversa fuori. Dal corridoio di casa, sprofondata in una noia senza fine, immagina di invitare a pranzo l'uomo che attende da sempre.

Dal 21 al 26 novembre

Home, I'm darling

testo vincitore del Laurence Oliver Award 2019
di **Laura Wade**
traduzione **Andrea Peghinelli**
con **Valentina Valsania (Judy), Roberto Turchetta (Johnny), Laura Nardi (Fran), Luchino Giordana (Marcus), Elena Callegari (Sylvia), Roberta Mattei (Alex)**
regia **Luchino Giordana ed Ester Tatangelo**
assistente alla regia **Elena Lunghi**
musiche **Marco Vidino**
light designer **Diego Labonia**

scene **Francesco Ghisu**
costumi **Ilaria Capanna**
coreografie jive **Marco Pitorri**
video e post produzione **Michele Bevilacqua**
comunicazione **Francesca Melucci**
compagnia **pupilunari**
produzione **HERMIT CRAB**
coprodotto con **Teatro del Carro** e **Compagnia Dracma**
prodotto grazie al contributo del **Nuovo Imaie**
progetto cofinanziato da **Regione Calabria Cultura** (Art. 4 - L.R. 19 del 18/05/17 e
PAC Calabria 14/20)
si ringrazia **Teatro della Dodicesima**

*"E io verrò ad accoglierti,
tu attraverserai la porta
e metterai tutte le preoccupazioni in un cassetto
insieme al tuo cellulare.
Ti siederai e io ti toglierò le scarpe,
ti darò le tue pantofole e il tuo drink.
Non sarebbe bello?"*

Judy e Johnny vivono in una deliziosa villetta anni '50, completa di tutti i comfort che l'epoca può concedere. Judy volteggia per la casa con le sue splendide gonne a ruota dalle fantasie sgargianti, mentre si occupa delle pulizie e dei fantastici manicaretti che prepara per il suo Johnny. Siamo nei magnifici anni '50!

Ma poi, da un cassetto Judy tira fuori un laptop e così scopriamo che la casa, i vestiti e quella vita perfetta sono una messa in scena. Piano piano la carta da parati si scolla, rivelando la realtà delle cose: Judy, manager di successo, ha deciso di abbandonare il competitivo mondo della finanza per diventare una casalinga perfetta anni '50, trascinando il consapevole Johnny in un gioco che precipita entrambi in un'anacronistica divisione dei ruoli, confinati in un piano di realtà immaginario.

Home, I'm darling ci racconta un insolito rifiuto del mondo contemporaneo, ci riporta all'origine di quella fuga, e alla sua evoluzione, illustrando la forsennata calibratura degli equilibri che regolano il rapporto tra uomo e donna, al ritmo di un jive.

Dal 28 novembre al 3 dicembre

Glory Wall

di **Leonardo Manzan e Rocco Placidi**

con **Paola Giannini, Giulia Mancini, Alessandro Bay Rossi, Leonardo Manzan, Rocco Placidi**

regia **Leonardo Manzan**

produzione **La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello, Elledieffe**

Cos'è la censura? Cosa si censura? Ci sono dei campi più soggetti alla censura? E se sì perché? Qual è il limite da superare oggi, in Italia, per essere censurati?" Ecco cosa si domandano Manzan e Placidi nel loro *Glory Wall*, arrivando alla conclusione che il palco, e solo quello, può amplificare significati e effetti di cose che nel mondo ci lasciano indifferenti. Una riflessione tutt'altro che ridicola, perché è nell'immaginazione che siamo più vulnerabili e continuamente soggetti alla più sottile e perfetta forma di censura. Dopotutto come diceva il marchese De Sade esiste un limite tra ciò che è possibile immaginare e ciò che è possibile realizzare, ma questo alla censura non interessa.

Dal 5 al 10 dicembre

La gloria

Progetto Primavera – primo capitolo

di **Fabrizio Sinisi**

con **Alessandro Bay Rossi, Dario Caccuri, Marina Occhionero**

regia **Mario Scandale**

video **Leo Merati**

luci **Camilla Piccioni**

assistente alla regia **Marialice Tagliavini**

produzione **La Corte Ospitale**

Spettacolo vincitore di Forever Young 2019/2020 – La Corte Ospitale

Nomination UBU 2021 per la categoria “Nuovo testo italiano/scrittura drammaturgica (messi in scena compagnie o artisti italiani)”

Marina Occhionero e Alessandro Bay Rossi, protagonisti de La Gloria, in nomination UBU 2021 come miglior attrice/attore under 35

La gloria racconta la vicenda di Adolf Hitler in un periodo quasi sconosciuto della sua biografia: quando, nel 1907, appena ventenne, insieme all'amico August Kubizek, si trasferì da Linz a Vienna con lo scopo di entrare all'Accademia di Belle Arti e diventare un grande pittore. Il sogno di gloria dell'aspirante artista cadrà nel vuoto: respinto per ben due volte dall'Accademia, ma incapace di ammettere la propria mancanza di talento, Adolf monterà nei confronti di Kubizek – unico suo amico e probabilmente suo primo, inammissibile amore – un formidabile castello di bugie. Ma la finzione finirà per crollare: scoperto e umiliato, Adolf romperà il rapporto con Kubizek, sprofondando nella miseria più nera e riducendosi per ben tre anni allo stato di senzatetto nella periferia viennese. La disperazione della sua condizione lo spingerà poi, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, a recarsi a Monaco e ad arruolarsi nell'esercito, dando così inizio al suo tragico percorso politico.

«Il lavoro sulla Gloria ha per noi sicuramente un valore politico; ci accomuna una forte esigenza di lavorare sulla memoria storica della cultura europea, sui fondamenti psicologici e storici che stanno alle radici di una dittatura ed analizzare in cosa consista esattamente questo “terreno fertile” che permette la crescita e la presa di potere di comportamenti e meccanismi pericolosi, ora più che mai attuali. Vorremmo portare il pubblico a chiedersi, inoltre, quale sia e quanto sia sottile il confine che esiste fra un rivoluzionario ed un dittatore, fra un visionario ed un mitomane. Il testo inizia con l'incontro tra il giovane Adolf e August al Teatro dell'Opera di Linz, durante il terzo atto del *Tristano* di Wagner. I due discutono della musica, di quanto i compositori tedeschi siano ineguagliabili, di architettura, pittura e del teatro di prosa, di cui Adolf dichiara di trovare insopportabile soprattutto il pubblico: “Guardali li vedi / seduti appollaiati/ soddisfatti / vengono qui / senza spirito critico/ vengono qui senza partecipare/ subiscono lo spettacolo”. Partendo proprio da questo gioco di teatro nel teatro immagino un allestimento prettamente metateatrale. Il luogo unico della rappresentazione sarà quindi il teatro stesso. Lo svelamento dell'artificio illusorio dell'evento teatrale renderà palese l'intero impianto fittizio dell'azione scenica, mostrando l'illusorietà, non solo della rappresentazione, ma anche della realtà tangibile dagli spettatori. L'intento è quello di stimolare per l'appunto lo spirito critico dello spettatore. Il cuore dell'operazione saranno quindi gli attori, che con la recitazione porteranno gli spettatori in tutti i luoghi dello spettacolo. Un meccanismo scenico simbolico e antinaturalistico, supportato dallo stile drammaturgico dell'opera. La Gloria, infatti, è un testo poetico scritto in versi e questo ci darà la possibilità di avviare una ricerca sulla forza letteraria, melodica, musicale della nostra lingua, una lingua scenica più adatta ad esprimere concetti che la psicologia dei personaggi. Proprio questa parola sarà il centro della messinscena che diventerà azione, slancio, figura, carne, forma, storia, e pensiero. Ad incarnare i versi del testo, tre interpreti,

quali Alessandro Bay Rossi per il ruolo di Adolf Hitler, Dario Caccuri per il ruolo di August Kubizek e Marina Occhionero per il ruolo di Stefanie, giovane allieva di August.». *Mario Scandale*

«La Gloria, a cui ho voluto aggiungere il sottotitolo Ritratto del tiranno da ragazzo, prova ad analizzare i rapporti tra megalomania e potere, tra gioventù e sopraffazione, tra gioventù e spirito autoritario. Il giovanissimo Hitler si muove nel contesto di un'Europa che - pericolosamente simile a quella di oggi - vive un momento di pericolosa instabilità, di precarietà, d'inquietudine tali che la porteranno a credere alle bugie di un tiranno megalomane il cui primo aspetto è quello di una disarmante mediocrità: un artista fallito e disperato il cui unico desiderio da ragazzo era quello di diventare famoso, e che si troverà invece a diventare un mostro capace di provocare la più terribile ferita della storia dell'Occidente. La gloria si pone quindi come un piccolo studio sulle origini delle dittature nel mondo occidentale, e sui suoi intricati rapporti con la psiche giovanile». *Fabrizio Sinisi*

Dal 16 al 17 dicembre (Dance & Performance)

Confini disumani

uno spettacolo della compagnia **Equilibrio Dinamico**
coreografia **Roberta Ferrara**
disegno luci **Roberto Colabufo**
costumi **Roberta Ferrara**

Dal 28 dicembre al 7 gennaio

Don Felice Sciosciamocca

Creduto guaglione e' n' anno

di **Antonio Petito**
con **Roberto Capasso, Nello Provenzano, Miriam Della Corte, Valentina Martinello**
regia **Roberto Capasso**
tecnico **Tommaso Vitiello**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Dal 9 al 14 gennaio

Dopodiché stasera mi butto

uno spettacolo di **Generazione Disagio**
di e con **Enrico Pittaluga, Graziano Sirressi, Andrea Panigatti, Luca Mammoli**
regista e co-autore **Riccardo Pippa**
consulenza scene e costumi **Margherita Baldoni**
luci **Max Klein**
disegni **Duccio Mantellassi**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Lo spettacolo *Generazione Disagio - Dopodiché stasera mi butto*, primo lavoro teatrale del collettivo, è un cinico e spassoso gioco dell'oca che mira all'annullamento. Le tematiche di disagio generazionale, crisi e voglia di cambiamento vengono trattate con un gioco di ribaltamento paradossale, invece di risolvere i problemi o lottare per un mondo migliore il pubblico viene invitato a scaricare tutti i suoi problemi su un attore che è un giocatore-pedina e che si contenderà con gli altri la possibilità di arrivare per primo alla casella finale: quella del suicidio. Varie prove e imprevisti faranno avanzare o indietreggiare i personaggi su un tabellone, anche grazie all'aiuto del pubblico dal vivo.

Quattro personaggi conducono il pubblico a giocare una folle partita a uno strano e innovativo gioco dell'oca, che ha come obiettivo la casella finale del suicidio. Un conduttore coinvolge gli spettatori per fare avanzare tre pedine umane sul tabellone: un dottorando, un precario e uno stagista attraverseranno imprevedibili, prove collettive e prove individuali con un ritmo comico serrato e pezzi di improvvisazione basati su input che vengono dal pubblico. Vincerà chi riesce ad accumulare più sfighe e perciò più "disagio". Nell'arco dei 70 minuti di spettacolo si affrontano temi quali l'amore, la paura del futuro, il lavoro, la sessualità, la politica, la solitudine e l'indeterminatezza. Uno spettacolo di cinica auto-analisi collettiva che non fa sconti a nessuno: irriverente, comico e profondo, che ci costringe a fare i conti con il mondo che abbiamo costruito e la vita che vorremmo. Il linguaggio alterna in un ritmo serrato citazioni colte, riferimenti pop e provocazioni trash.

"Sappiamo chi sei.

Tu sei un disagiato. Lo sai tu e lo sappiamo anche noi. Sappiamo quante energie sprechi per non farlo vedere. Fratello disagiato, basta: Il disagio non è un ostacolo sulla strada, il disagio è la strada. Non cercare di cambiare te stesso. Non cercare di apparire migliore. Accettati come sei: pigro, inetto, inconcludente, dispersivo, vile. Noi ti vogliamo bene così. Non preoccuparti: elimineremo assieme ogni senso di colpa, ogni residuo di frustrazione. Noi siamo qui per aiutarti. Siamo portatori di un messaggio universale che si esprime attraverso la pratica delle tre d: Distrazione, Disinteresse, Disaffezione.

Stringi la mano che ti porgiamo. Il futuro è nostro. Grandi giorni di festa si avvicinano. Noi siamo la Generazione Disagio. E ce ne sbattiamo il cazzo."

Dal 16 al 21 gennaio

Ashes

Premio Ubu 2022 per il miglior progetto sonoro / musiche originali

drammaturgia e regia **Riccardo Fazi**

con **Marco Cavalcoli, Ivan Graziano, Monica Piseddu, Arianna Pozzoli**

musiche originali eseguite dal vivo **Lorenzo Tomio**

occhio esterno **Claudia Sorace**

luci e direzione tecnica **Maria Elena Fusacchia**

fotografia **Joanna Piotrowska**

amministrazione, organizzazione e produzione **Grazia Sgueglia, Silvia Parlani,**

Valentina Bertolino

produzione esecutiva **Index Muta Imago**

con il supporto di **MiC - Ministero della Cultura**

con il sostegno di **Azienda Speciale Palaexpo - Mattatoio Progetto Prender-si cura**

Si può viaggiare nel tempo attraverso il suono? Si può costruire un racconto sonoro che prenda forma soltanto nella mente degli/delle spettatori/spettatrici?

Ashes è un aleph di suoni che scorrono paralleli, un flusso di attimi che si sovrappongono, si fanno sentire per un istante prima di scomparire. Un concerto per voci e musica eseguita dal vivo, un viaggio sonoro immersivo: una riflessione sul potere immaginifico del suono e della parola, sull'importanza dell'ora e sulle sue caratteristiche di impermanenza, così affascinanti e disturbanti allo stesso tempo.

Una sequenza di accadimenti si svolge senza soluzione di continuità: brevi frammenti di vite private, compleanni, feste, morti, cadute, uccisioni, animali, alberi di Natale, dinosauri, microbiologia, geologia, tutto quello che passa e non resta, ma che definisce e conferisce un significato preciso alla vita di noi esseri umani. I quattro performer parlano, giocano, urlano, lottano, confessano segreti e fanno dichiarazioni d'amore. Voci che generano dinosauri e lupi, funghi e balenottere, madri, padri, figli e figlie, che solo per un attimo si trovano in quel tempo e in quello spazio, pronti a scomparire con

l'evanescenza del fiato che si dissolve. È solo la voce che avvera la presenza, crea mondi, tesse relazioni, genera visioni.

Dal 26 gennaio al 4 febbraio

Opera Viva

di **Elvira Buonocore**

con **Alessandra Cocorullo, Carlo Di Maro, Stefania Remino, Gianluca Vesce**

regia **Maria Chiara Montella**

aiuto regia **Mario Ascione**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Le case sono vive. Sono luoghi metamorfici soggetti al divenire. Posti mutevoli in cui l'infanzia semina con euforia. Le case sono piantagioni furibonde, incipit architettonici di un racconto esistenziale che non potendo mai finire, si sfilaccia in una dolorosa intermittenza.

I tre fratelli, Palma, Alfio e Rosario, si ritrovano presso lo studio di un notaio per la discussione di un atto di compravendita. La loro casa natale, costruita sul versante costiero di una regione imprecisata, viene di fatto svenduta dopo anni di indugi. È la procedura notarile che, autorizzata dalla legge all'invadenza, ricostruisce l'evento. Il ricordo immobile, il macigno che la casa ha conservato e che i suoi abitanti hanno voluto rimuovere. È un assedio di domande, un violento attacco personale: il rogitto diventa a poco a poco un processo. Un atto di accusa. Attraverso quella costante, premeditata intermittenza, il passato penetra nel racconto, lo segmenta, lo travolge. Lo spacca in due.

Il lavoro è interpretato, scritto e diretto dagli ex-allievi della Bellini Teatro Factory.

Dal 10 all'11 febbraio (*Dance & Performance*)

the Ranch is Empty | Capitale umano

coreografia **Natalia Vallebona**

dramaturgia **Faustino Blanchut**

creato e interpretato da **Faustino Blanchut, Alvaro Valdes, Natalia Vallebona, Marianna Moccia, Eleonore Pinet Bodin, Maxime Pichon**

musiche (arrangiamento musicale dal vivo) **Maxime Pichon**

produzione **Poetic Punks**

partner **Wolubilis, Le BAMP, Compagnia Abbondanza Bertoni, LOBO Festival Toulouse, Les Noctambules Nanterre, Teatro della Tosse Gênes, Théâtre 140 Bruxelles**

Uno spettacolo dinamico, fisico e travolgente che indaga, con la danza urbana dei Poetic Punks, le dinamiche di un futuro distopico. Chi viene manipolato? Chi è il manipolatore? Chi è la vittima e chi il salvatore? Chi è la preda e chi il cacciatore? L'opera è ossessionata da un meccanismo di corpo a corpo in cui ognuno è obbligato a mantenere la distanza emotiva, l'anonimato, la solitudine.

Sebastião Salgado nel libro Exodus racconta la storia del nostro tempo attraverso i momenti drammatici ed eroici di singoli individui. ponendo un'importante domanda: nel nostro cammino verso il futuro non stiamo forse lasciando indietro gran parte del genere umano? Attraverso l'opera i coreografi danno all'atto empatico un'importanza centrale capace di restituire la singolarità alla massa anonima che ogni giorno si incrocia.

Dal 13 al 18 febbraio

Se son fiori moriranno

testo e regia **Rosario Palazzolo**
con **Simona Malato, Chiara Peritore**
e la voce di **Delia Calò**
scene e costumi **Mela Dell'Erba**
musiche originali **Gianluca Misiti**
light designer **Gabriele Gugliara**
aiuto regia **Angelo Grasso**
direttore di scena **Sergio Beghi**
coordinatore dei servizi tecnici **Giuseppe Baiamonte**
macchinisti **Giuseppe Macaluso, Gaetano Presti**
scene realizzate con la collaborazione degli studenti del *Corso di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Palermo*: **Salvatore Emanuele, Gaia Giacalone, Simona Saiola, Micol Adelaide Spina**
produzione **Teatro Biondo Palermo**

Al centro di questa insolita indagine teatrale, ci sono una madre e una figlia, un'agonia lunga quindici anni, una stanza sprangata, un dolore che sbatte sulle pareti, che rimbalza sui corpi, che si allunga e si allarga continuamente, che si contrae, che prova a far cambiare faccia alla faccia, umore all'umore, trasformandosi in un'alternativa, la migliore di tutte, anzi l'unica possibile. Il pubblico è un comprimario silenzioso, che osserva e giudica, che decide, e che a un certo punto avrà in mano la responsabilità più acuminata di tutte, quella di acchiappare i personaggi e portarli altrove, fosse solo nelle proprie vite.

Con la sua lingua informe, reinventata, ironica e penitente, Palazzolo ha immaginato un meraviglioso affresco tremendo, rocambolesco, un marchingegno irriverente, pirotecnico e divertente, disperato e sfavillante, pieno zeppo di musiche, di peripezie e di colpi di scena.

Dal 20 al 25 febbraio

La foresta

uno spettacolo di **I Pesci e ORTIKA**
regia e drammaturgia **Mario De Masi**
con **Alice Conti e Fiorenzo Madonna**
scrittura scenica **Alice Conti, Fiorenzo Madonna**
aiuto regia **Serena Lauro**
disegno luci **Alice Colla**
foto di scena **Ivana Fabbricino, Tommaso Vitiello**
prodotto da **Teatro della Caduta e Theatron Produzioni**
con la complicità de **L'Asilo**

Premio Antonio Neiwiller 2020, Selezione Strabismi Festival 2020, Finalista Premio PimOff per il Teatro, Contemporaneo 2020 Finalista Premio Anna, Pancirolli 2020, Finalista INBOX 2021

Due ragazzi si allontanano insieme da una festa e si addentrano nella foresta alla ricerca della dose perfetta, della botta definitiva. La foresta - antitesi del "centro" dove la vita è scandita e si esaurisce nel lavoro - rispecchia il vuoto selvaggio di due esistenze intersecate dal caso. Cosa cercano? Fin dove possono spingersi oltre la solitudine impietosa della provincia, del loro stesso conformismo, della loro stessa marginalità? Loro sono la Festa, disperata dipendenza dalla vita, dalla sostanza-amore puro, da un presente assoluto. Un lucido delirio di coscienza che parla di Dio, del disagio dello stare al mondo, di cosa dare alle fiamme, dell'importanza della qualità dell'estasi. Cercano risposte luminose in un buio informe, come chi si allontana dalla luce per vedere le stelle, ricercatori di una verità spietata sulla propria condizione di esseri umani. Mettono le mani nella terra, entrano nella vita e nel dolore fino a trascendere estatici verso una dimensione di pura coscienza o di puro abbandono.

La Foresta è un processo collettivo svolto in stretta collaborazione tra drammaturgo e attori, in qualità di coautori. Insieme abbiamo definito le linee guida drammaturgiche e poetiche del lavoro, dopo un attento studio su una bibliografia e filmografia della dipendenza (P.K.Dick, Burroughs, Welsh, A.Ferrara), e dello spaesamento (Emanuel Carnevali). Insieme abbiamo scritto le pagine del testo, tra parola, scrittura di scena e scrittura fisica. Il nostro approccio alla creazione è fortemente caratterizzato dalla pratica della scrittura di scena, un processo durante il quale il testo è affidato agli attori e continuamente messo alla prova dal loro lavoro di improvvisazione che lo trasforma sia nella forma che nella sostanza, senza però tradirne lo spirito. *La foresta* è un lavoro sull'estasi, sull'amore e la giovinezza, sulla solitudine e l'abbandono. Crediamo nell'universalità di questi temi, nella loro potenza e nella loro capacità di arrivare a qualsiasi tipo di pubblico, dunque nella possibilità per questo spettacolo di essere portato in scena in teatro, e in contesti legati ad un pubblico specifico e sensibile ai temi trattati, come il pubblico di giovani e adolescenti.

Dal 2 al 3 marzo (*Dance & Performance*)

Asylum

coreografie **Mery Micillo**

uno spettacolo della compagnia **ODF Company**

Dal 5 al 10 marzo

Barabba

di **Antonio Tarantino**

con **Michele Schiano di Cola**

regia **Teresa Ludovico**

spazio scenico e luci **Vincent Longuemare**

cura della produzione **Sabrina Cocco**

assistente alla regia **Domenico Indiveri**

produzione **Teatri di Bari/Kismet**

Per la prima volta in scena un'opera composta nel 2010 da Antonio Tarantino e pubblicata nel 2021 dalla casa editrice *Cue press*. Come si legge nella prefazione di Andrea Porcheddu al testo "(...) come nei suoi drammi d'esordio, torna a dare nuova vita ad un personaggio di ascendenza evangelica. Quasi integralmente in versi, in una lingua impietosa senza più privilegi di rango, dove si mescolano commedia e tragedia, il personaggio di Barabba incarna un teatro di emozioni in cui oscillano, come maschere appese a un filo, il nostro bisogno di salvezza, la nostalgia rabbiosa di un fondamento, di un'origine".

L'opera fa parte di un ciclo che da tempo la regista Teresa Ludovico ha voluto dedicare al lavoro del Maestro. Del suo incontro con Tarantino, la stessa Ludovico scrive: "Nel 1982 ho visto lo spettacolo "Stabat Mater" di Antonio Tarantino, interpretato da Piera Degli Esposti, e sono rimasta folgorata da quel potente flusso di parole fatte di carne. Una scrittura magistrale che mi affascinava e mi intimoriva. Quando, qualche anno fa, Marco Martinelli ci propose uno studio per la messa in scena de "La casa di Ramallah", ebbi un tuffo al cuore: ero eccitata dalla proposta e impaurita dalla verbosità della scrittura. Allora ho avvicinato il testo lentamente, cercando di assorbirlo ritmicamente e quando mi sono lasciata andare tutto è stato più semplice. Lo stesso è accaduto poi nella preparazione di "Namur", "Cara Medea" e "Piccola Antigone". Questi personaggi, spesso portatori di mitiche ferite, chiedono all'attore di essere incarnati così come si presentano: nudi e crudi, senza nessun giudizio. Frequentando negli anni il Maestro ho compreso la sua necessità di scorticare le belle parole per trovare la voce, magari rauca, di quella umanità che ha paura dell'altro, che si sente continuamente minacciata e che vive di doppiezza. Le storie di Tarantino si svolgono in interni, in

spazi chiusi, ma sono sempre il riflesso del fuori e della Storia. Con leggerezza e ironia riesce a coinvolgere lo spettatore in temi di grande impegno sociale. Un teatro politico ?!"

Come per le opere precedenti, la mise en espace e le luci saranno affidate alla maestria di Vincent Longuemare, che da tempo collabora con la Ludovico negli allestimenti prodotti da Teatri di Bari.

Dal 12 al 17 marzo

Filottete dimenticato

da **Sofocle**

con **Daniele Nuccetelli**

parole di **Fabrizio Sinisi**

consulenza clinica **Laura Bonanni**

spazio scenico **Filippo Sarcinelli**

costumi **Giuseppe Avallone** ed **Elena Cotugno**

ideazione e regia **Gianpiero Alighiero Borgia**

una coproduzione **Teatro dei Borgia, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

L'orizzonte di ricerca di *Filottete dimenticato*, dal testo di Sofocle, è il tema dell'abbandono familiare che segue il manifestarsi di una malattia incurabile. Nello specifico, TB si concentra sulla demenza e su questo tema si è organizzato il lavoro sul campo insieme a Daniele Nuccetelli. Per *Filottete dimenticato* non ci sono poltrone comode in una sala buia, dalle quali guardare da lontano un Mito che non è più in grado di parlarci e di farsi vedere. Il pubblico è accompagnato in un appartamento non distante dal teatro ad incontrare Filottete/Daniele: una abitazione degradata, dove vive isolato tra Chronos e Aion, abbandonato dai suoi, espulso dai civili. Nessun teatro, nessun luogo pubblico è in grado di contenere l'allucinazione che si fa carne e chiede di essere vissuta e non solo vista, che interpella, che imbarazza.

"O stranieri, chi siete voi che

a questa terra desolata siete approdati?

Qual è la vostra patria,

ditemi, a quale stirpe appartenete."

Nell'appartamento gli spettatori partecipano alla vita di Filottete, sono coinvolti ancora una volta attraverso un percorso esperienziale nel rituale di vivificazione del mito messo in campo da TB con il progetto del Trasporto dei Miti. I primi ad accogliere il progetto sono stati gli operatori del "Centro Diurno Integrato per il supporto cognitivo e comportamentale" di Villa Nappi, a Trani, che rivolge la sua attività alle persone affette da qualunque tipo di demenza e ai loro familiari. In seguito la collaborazione si è estesa al dipartimento di Neurologia dell'Università di Chieti e, grazie all'aiuto della dottoressa Laura Bonanni, TB ha approfondito lo studio sulla "Demenza da corpi di Lewy" (DLB), una malattia neurodegenerativa, una forma di demenza simile all'Alzheimer, ma a esordio più precoce, e correlata spesso a quella di Parkinson e a sindromi parkinsoniane.

Dal 19 al 24 marzo

Rimbambimenti

di e con **Andrea Cosentino**

drammaturgia sonora e musica dal vivo **Lorenzo Lemme**

progetto scenico **Paola Villani**

realizzazione marionetta **A e B**

luci **Raffaella Vitiello**

costumi **Anna Coluccia**

aiuto regia **Alessandra De Luca**
collaborazione artistica **Michela Aiello, Rita Frongia, Margherita Masè, Giulio Sonno**
produzione **Cranpi**
con il contributo di **MiC - Ministero della Cultura**
con il sostegno di **Fortezza Est**

Mio nonno soleva dire: "La vita è straordinariamente corta. Ora, nel ricordo, mi si contrae a tal punto che, per esempio, non riesco quasi a comprendere come un giovane possa decidersi ad andare a cavallo sino al prossimo villaggio senza temere che perfino lo spazio di tempo, in cui si svolge felicemente e comunemente una vita, possa bastare anche lontanamente a una simile cavalcata". Franz Kafka

Una performance che parte come una conferenza sul tempo da parte di un presunto scienziato, il suo doppio marionettistico affetto da Alzheimer e un assistente musicista, e scivola verso un concerto/spettacolo che, allineandosi alle concezioni di tempo e materia della fisica quantistica, smonta inevitabilmente ogni ordine e logica causale. Tra spiegazioni rigorose e discorsi a vanvera, il conferenziere dimentica la sua parte, cerca di ricostruirla attraverso appunti e oggetti sulla scena dei quali fatica a ricordare l'utilità, fino a perdere ogni cognizione di sé e degli altri, in un processo inarrestabile verso la dissoluzione e l'entropia. Il risultato è una conferenza esplosa, un mix incosciente tra musica tecnologica, teatro di figura, divulgazione scientifica e parole in libertà, un TED Talk senescente in salsa punk.

Dal 6 al 7 aprile (Dance & Performance)

In the Absence

di **Pett | Clausen-Knight**
con **James Pett** e **Travis Clausen-Knight**
produzione **DANCEHAUSpiù**
musiche **Greg Haines**

Dal 12 al 21 aprile

Battuage

drammaturgia e regia **Joele Anastasi**
con **Joele Anastasi, Enrico Sortino, Federica Carruba Toscano, Simone Leonardi/Ivan Castiglione**
aiuto-regia **Enrico Sortino**
scene e costumi **Giulio Villaggio**
disegno luci **Davide Manca**
musica originale *Battuage* **Alberto Guarrasi**
foto **Dalila Romeo**
video **Giuseppe Cardaci**
make-up **Stefania D'Alessandro**
assistente alla regia **Chiara Girardi**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**
una creazione **Vucciria Teatro**

"Oggi faccio il compleanno fatemi gli auguri e quattro anni che sono qua. Sto aspettando il momento giusto, il provino giusto e me ne vado da questo posto di merda. Il treno giusto prima o poi deve passare. Che poi se sapevo che mi finiva a fare la puttana tanto vale che me ne stavo in Sicilia."

Battuage racconta la storia di un luogo popolato da zombie notturni alla ricerca di sesso. Sesso facile, gratis, a pagamento. Eterosessuali, Transessuali, Omosessuali,

Gigolò, Puttane, Marchette, Scambisti. È questo il popolo di questo luogo non luogo che ci viene raccontato attraverso gli occhi di Salvatore.

Ma Salvatore, non è una vittima. Ha scelto di giocare a questo gioco. La domanda è: fin dove l'essere umano è disposto a spingersi pur di ottenere quello che vuole?

Il sesso così diviene l'unico strumento di mediazione tra gli uomini, l'ultimo punto di contatto attraverso il quale fondare delle relazioni. L'universo che ne viene fuori è però uno spazio in cui si riversano mastodontiche solitudini che non vogliono altro che rimanere tali, il cui il desiderio è ormai evidentemente appiattito nello spasmodico sprofondare delle anime dentro se stesse. Il desiderio si tramuta quindi in un affanno distruttivo di quelle relazioni, conferendogli un significato assolutamente anti-sessuale: Il suicidio dell'eros. *Battuage* racconta il luogo in cui è morto anche il desiderio del desiderio.

Nell'indagine di questa viscerale contraddizione a cui è giunto l'uomo, si colloca quindi la ricerca drammaturgica di *Battuage*.

Lo spazio scenico diventa metafora del mondo che ospita piccole abitazioni-orinatoio degradate: anonimi punti di ritrovo per anonimi esseri umani che abitano dei corpi che sono involucri di una decadenza comune. Un obitorio per vivi (?) occupato da 4 corpi, quelli degli attori che interpretano 8 personaggi, e che potrebbero bastare per raccontare l'umanità intera, incastrata dagli stessi depersonalizzanti meccanismi.

Battuage prova a raccontare lo sforzo e la necessità di queste anime di rimanere ognuna saldamente attaccata a questa propria personale deformità per non auto-definirsi del tutto morti.

"Porca puttana mamma, l'ho scelto io alla fine. Non ne ho magnacci che mi costringono. Se torno a casa da te ce l'ho il piatto dove mangiare mamma lo so, ma io sono un porco mamma, il tuo piatto non mi basta. Io voglio il piatto di tutti."

Dal 23 al 28 aprile

En Abyme

di **Tolja Djoković**

regia **Fabiana Iacozzilli**

con **Simone Barraco, Oscar De Summa, Francesca Farcomeni, Evelina Rosselli**

sound designer **Tommy Grieco - Puteca Celidonia**

aiuto regia **Cesare Del Beato**

produzione **Fondazione La Biennale di Venezia, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Lac - Lugano Arte E Cultura, Elsinor, Cranpi**

debutto 29 giugno Biennale Teatro *Teatro Tese dei Soppalchi dell'Arsenale*

Nel 2012 James Cameron diventa il primo uomo a toccare il fondo della Fossa delle Marianne in solitaria, segnando così la storia dell'oceanografica. Ossessionato da questa idea, nata ai tempi delle riprese di Titanic, Cameron si addentra nella più profonda depressione oceanica conosciuta al mondo. Un'impresa ardua e un film vincitore d'incassi fanno da sfondo ad un'altra storia, quella di una donna e del suo alter ego, una bambina, che si immergeranno nelle profondità di un passato frammentato che inizia a riaffiorare mentre sullo sfondo si cristallizzano frammenti di un film che si confonde con la vita. *En abyme* è un canto continuo in cui immagini, azioni, suoni e parole dialogano costruendo sensi inediti.

Dal 7 al 12 maggio

Smarrimento

uno spettacolo scritto e diretto da **Lucia Calamaro**

per e con **Lucia Mascino**

scene e luci **Lucio Diana**

costumi **Stefania Cempini**

allestimento tecnico **Mauro Marasà**
direttore di produzione **Marta Morico**
organizzazione, distribuzione **Alessandro Gaggiotti**
assistente di produzione **Claudia Meloncelli**
comunicazione e ufficio stampa **Beatrice Giongo**
grafica **Fabio Leone**
produzione **MARCHE TEATRO**

L'unica gioia al mondo è cominciare.
Cesare Pavese

Smarrimento è un dichiarato elogio degli inizi e del cominciare. Di quel momento in cui la persona, la cosa, il fatto, appare o sbucca, ci incrocia insomma, creando presenza dove prima c'era assenza.

Questo topoi fiorisce attraverso la figura di una scrittrice in crisi, oramai da un po', che ha dei personaggi iniziali di vari romanzi che non scriverà mai, perché non riesce ad andare avanti. Gli editori, per sfangare l'anticipo, le organizzano reading/conferenze in giro per l'Italia, in modo da tirar su qualche economia mentre lei non produce niente di nuovo e in un colpo solo riuscire a vendere all'uscita degli eventi, qualche copia delle vecchie opere. Quando non si riesce a continuare, non si può che ricominciare. *Lucia Calamaro*

Dal 14 al 19 maggio

Capitalism*

uno spettacolo di **Generazione Disagio**
scritto da **Carlo Bassetti, Enrico Pittaluga e Graziano Sirressi**
con **Enrico Pittaluga e Graziano Sirressi**
suoni **Marcello Gori**
costumi **Daniela De Blasio**
voci registrate **Federica Vai, Carlo Bassetti, Marcello Gori, Luca Mammoli**
tecnico di scena **Luca Mamoli**
consulenza luci **Maximiliano Klein, Matteo Alfonso, Lorenzo Carlucci**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

Enrico Pittaluga e Graziano Sirressi si alternano in un monologo comico a due voci che parte da un interrogativo fondamentale: può esistere un nuovo modello di società o l'unica via è il Capitalismo? Anzi Capitalism*, perché è un problema che riguarda tutt*.

Lo spettacolo attraversa tentativi grotteschi di scardinare il sistema, per uscire dal tunnel in cui viviamo. Si viaggia nel tempo e nello spazio alla ricerca della felicità, cercando di conciliare la voglia di affermazione e l'identità, la fragilità e la competizione, il senso della vita e il senso di colpa, le citazioni motivazionali di Walt Disney e Karl Marx.

Il finale è una visione del futuro che vorremmo, un inno di speranza onirico e allucinato che mescola lo stile della Beat Generation a Martin Luther King. L'incontro con lo spettatore vede gli attori nei panni di un terapeuta e contemporaneamente del suo paziente, un ibrido comico che pone domande e ipotizza risposte allo stesso tempo: quanto è profondo il nostro bisogno di affetto, successo e apprezzamento? Cosa c'entra un gin tonic con l'antica Grecia? Perché ci servono i poveri e i venditori ambulanti? Possiamo viaggiare sulle gobbe di un cammello attraverso la cruna di un ago, per aggiustare l'ascensore sociale?

Si ride. Ci si affligge. Soprattutto si ride. Un po' si sogna. Che è sano, e soprattutto è gratis!

CAPITALISM* è un esperimento di contaminazione col genere stand up comedy che alterna satira, flusso di pensieri e momenti più teatrali con cambi di costume e di scene

Dal 21 al 26 maggio

L'estinzione della razza umana

testo e regia **Emanuele Aldrovandi**

con **Giusto Cucchiarini, Eleonora Giovanardi, Luca Mammoli, Silvia Valsesia, Riccardo Vicardi**

con la partecipazione vocale di **Elio De Capitani**

scene **Francesco Fassone**

luci **Luca Serafini**

costumi **Costanza Maramotti**

maschera **Alessandra Faienza**

consulenza sonora **GUP Alcaro**

musiche **Riccardo Tesorini**

progetto grafico **Lucia Catellani**

aiuto regia **Giorgio Franchi**

foto **Luigi De Palma**

produzione **Associazione Teatrale Autori Vivi, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale** in collaborazione con **La Corte Ospitale - Centro di Residenza Emilia-Romagna**

testo selezionato da *Eurodram 2022*

presentato in anteprima radiofonica su Rai Radio 3 all'interno di "PRESENTE/FUTURO Nuove scritture per la scena italiana"

pubblicato sulla rivista Hystrio, luglio 2022

In un mondo incastrato dentro ritmi frenetici e disumani, che sottraggono tempo al pensiero e all'introspezione, l'arrivo di un virus che trasforma le persone in tacchini blocca e distorce ogni cosa. Così, le due coppie protagoniste della storia, persone comuni, portatrici ognuna di una diversa posizione filosofica della vita, si ritrovano nell'androne di un palazzo assalite da domande, frustrazioni e paure.

L'estinzione della razza umana è una sorta di esorcismo - catartico e liberatorio - che ci aiuta a metabolizzare il nostro presente con ironia, lucidità e un pizzico di grottesco surrealismo, utilizzando un linguaggio tragicomico, con dialoghi affilati e serrati.

Sei nella savana con due leoni, uno vicino e uno lontano. Qual è quello che ti fa più paura? Quello più vicino. Ma non ha senso, perché anche quello più lontano, se vuole, ti mangia. Perché corre molto più veloce di te. Dovrebbero farti paura uguale, o al massimo dovresti chiederti quale dei due è più affamato. Ma chi è che riesce a fare un ragionamento del genere con due leoni che vogliono mangiarlo? Il nostro cervello non funziona così. L'amigdala, che regola le emozioni, per rilevare i pericoli semplifica tutto: "vicino/pericolo", "lontano/poi vediamo".

Dal 11 al 16 giugno

Opera pezzentella

testo e regia **Mimmo Borrelli**

con gli allievi della **Bellini Teatro Factory**

Lo spettacolo andrà in scena presso il Complesso Museale Santa Maria Delle Anime del Purgatorio ad Arco